

COMUNITÀ

L'analisi

Un leader e un partito necessario

Marco Almagisti



IL CLAMOROSO RISULTATO DEL PD COLPISCE SIA PER L'ENTITÀ CHE PER ALCUNI ELEMENTI DI NOVITÀ. Smentendo tutte le previsioni della vigilia, il segretario del Pd ha raggiunto il 40,8% dei voti validi a livello nazionale distanziando di quasi venti punti il Movimento Cinque Stelle e di altri ventiquattro Forza Italia. Soprattutto, Renzi avvicina al principale partito del centrosinistra italiano segmenti di elettorato da sempre refrattari a considerare l'opzione di voto a favore di questo schieramento.

Uno sguardo al territorio aiuta a comprendere la salienza dei processi in atto. Spicca, nella mappa delle ultime elezioni, l'affermazione del Pd in una regione tradizionalmente restia a premiare la sinistra, quale il Veneto. Il Pd di Renzi ha potuto godere di un «effetto alone» dovuto all'appeal del presidente del Consiglio, ottenendo in questa regione un esito straordinario che mai era stato raggiunto da un partito progressista nel periodo repubblicano. Anche in Veneto il Pd risulta il primo partito con il 37,5% dei voti validi e distanza nettamente le altre formazioni (M5S 19,9; Lega 15,2; Forza Italia 14,7; Ncd/Udc 3,5). Inoltre, il Pd si afferma quale primo partito in tutte e sette le province venete. Che parte del mondo produttivo veneto fosse disposto ad un'apertura di credito nei confronti di Renzi lo si era già potuto intuire dai risultati di un sondaggio curato da Natascia Porcellato e Demetra Opinioni.net per la Confartigianato Imprese Veneto e pubblicato ai primi di maggio: Renzi risultava di gran lunga l'esponente politico nazionale più degno di fiducia (per il 59%; rispetto al 31% di Salvini, al 27 di Berlusconi, al 24 di Grillo e al 21 di Alfano). Mentre, rispetto all'anno precedente, Grillo perdeva 9 punti percentuali, Alfano 8, Berlusconi 4. Sotto la guida di Renzi, il Pd era indicato quale partito preferito dal 34% del campione, davanti al 18 del M5S, di Forza Italia e della Lega (al 9% di incerti e al 25% di astenuti). Risulterebbe fuorviante pensare ad una conversione «a sinistra» delle imprese artigiane o del Veneto in generale. Infatti, il 43% del campione si ritiene «esterno» alla collocazione destra/sinistra (il 9% di centrosinistra e solo il 4 di sinistra, il 6% di centro, il 22 di centrodestra, il 16 di destra), segno anch'esso di una difficoltà a collocarsi entro le categorie tradizionali della rappresentanza politica moderna.

Allo stesso modo, ritengo suggestivo ma superficiale il giudizio di chi vede nel Pd di

Renzi una riedizione della Dc. E questo per due motivi. In primo luogo, perché la Dc poteva godere di un sostegno relativamente stabile nel tempo che derivava dalla possibilità di tradurre e rappresentare nell'arena politica il capitale sociale prodotto nei secoli dalla Chiesa. Tale elemento ha contribuito a stabilizzare per decenni il consenso alla Dc, alimentando in porzioni ampie della società un «voto di appartenenza», che resisteva anche a fronte di risposte carenti da parte della politica. Difficilmente, in futuro, un partito potrà godere della medesima rendita assiologica di cui poteva avvalersi la Dc (e in modo differente il Pci). Infatti, la fiducia espressa oggi al Pd e al suo leader riflette un consenso più instabile, che proviene in parte da ceti produttivi oggi attratti dall'offerta politica di Renzi dopo aver provato altre strade (Lega, Berlusconi, Grillo) ed essere rimasti delusi. Si tratta di un'apertura di credito molto rilevante, ma non è una «cambiale in bianco», come ha prontamente ricordato sul *Messaggero* di giovedì 29 maggio Andrea Tomat, imprenditore a capo di Lotto e Stonefly, fino a pochi mesi fa al vertice di Confindustria del Veneto. Il Pd e il suo segretario dovranno dimostrare in fretta di essere meritevoli della fiducia, se non vorranno esporre a rapida erosione questo consenso.

In secondo luogo, la spinta propulsiva che proviene da Renzi non mette completamente al riparo il Pd dalle pietre d'inciampo dis-

seminate sul territorio. Questo lo si può vedere nel caso delle discrepanze fra il voto alle europee e quello amministrativo, nel quale le variabili di contesto mantengono un ruolo caratterizzante. Per rimanere in Veneto (ma non mancano esempi nella stessa Italia di mezzo a vocazione «rossa», dove pure il Pd alle Europee di domenica cresce di più rispetto alle politiche del 2013, soprattutto a scapito del M5S), si pensi al caso di Padova. Nella città del Santo il Pd alle Europee, con il 41,4%, supera il dato nazionale, mentre alle amministrative scende al 24,9, scontando le difficoltà di un centrosinistra che ha vissuto in modo lacerante le primarie per la designazione del candidato sindaco e si è presentato diviso al primo turno ed è ora costretto ad un ballottaggio insidioso con un competitor quale il leghista Bitonci. Vicende cosiffatte ci ricordano che un forte leader nazionale è condizione necessaria ma non sufficiente per affermarsi nella contesa politica. Restano fondamentali le scelte fatte sul territorio, la capacità di mantenere nella coalizione gli alleati, l'organizzazione e la coesione del partito. È noto che riguardo a tale questione nel Pd ci siano idee diverse. Potremmo scoprire che sono complementari: il dinamismo del leader, l'organizzazione territoriale, gli esperimenti di partecipazione diffusa che si stanno sviluppando attorno al gruppo di Fabrizio Barca possono convergere per rafforzare il profilo di quello che risulta oggi il primo partito in Italia e la prima forza progressista in Europa.

Maramotti



Voci d'autore

Salvini, Marine Le Pen e le ambascie di Pacifici

Moni Ovadia

Musicista e scrittore



MATTEO, MARINE E LE AMBASCE DI RICCARDO & C. SONO ALL'ORDINE DEL GIORNO DI UN TIMIDO ABOZZO DI QUERELLE, quella fra il leader della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici e il segretario della Lega lombarda Matteo Salvini, aspirante futuro sindaco della capitale meneghina, la mia amata ed esiliata Milano. Il vittorioso capopopolo leghista, tutto felpe, magliette e baldanza xenofoba, aspira a impalmare in Europa la pode-

rosa e charmante dama bionda della destra nera francese. Non inganni il talento oratorio e il superbo maquillage di quella che oggi è, de facto, la première dame di Francia.

Il suo appello alla «grandeur de la patrie» di evocazione gaullista, i suoi ammiccamenti alla revolution, si fermano solo alla liberté chauvinista, mancano égalité e fraternité, ca va sans dire. Il grande e pomposo general fu fieramente, irriducibilmente ed ineludibilmente antifascista. Disprezzò con tutte le sue forze il suo omologo Petain, traditore fantoccio dei nazisti e zelante deportatore e massacratore di ebrei e di oppositori ad ogni titolo.

La falsa Marianne Marine, non credo che rinngherebbe pubblicamente il criminale Petain e il suo regime fascista, dubito che pronuncerebbe un discorso vibrante e impegnativo come quello del nostro Gianfranco Fini proprio nel memoriale della Shoà a Yad Vashem. L'afflitto Riccardo Pacifici comincia a sentirsi orfano di quella destra che ama tanto perché fa le moine al governo Netanyahu. Il suo Matteo vuole imparentarsi con la bella antisemita, che fare? Ma dove è vissu-

to er Riccardo de noantri? Su Marte? Scopre adesso che Matteo Salvini è xenofobo o, per essere più precisi, fa lo xenofobo di mestiere? Mestiere che rende ancora, soprattutto in tempi di crisi. Non lo sapeva che al simpatico e astuto Matteo, degli ebrei non gliene fotte una mazza perché non sono il suo elettorato?

Evidentemente Pacifici è distratto e mentre è tutto preso a stanare l'antisemita - leggi il critico della politica di occupazione e di colonizzazione del governo israeliano - magari considera veniale la presenza dei neonazisti Jobbik nel governo ungherese Orbán o la sinistra avanzata di Alba Dorata in Grecia. Deve essere dura per gli ebrei conservatori e reazionari scoprire che la radice endemica dell'antisemitismo alligna sempre e inesorabilmente dove è sempre stata e che il «socialismo degli imbecilli», come lo chiamava Lenin, ovvero l'antisemitismo di sinistra, pur con tutto il suo carico di stupidità e di vergogna, nulla ha a che fare con la pandemia nazifascista pronta a risorgere con il suo carico di odio e di violenza, soprattutto se si abbassa la guardia con le destre xenofobe.

Il commento

La Presidente che vorremmo

Gianfranco Pasquino



SEGUE DALLA PRIMA

Allora, cresciuta prepotentemente nell'opinione pubblica la candidatura di Emma Bonino, fu il segretario dei Democratici di sinistra, Walter Veltroni a contrastarla stilando un elenco di caratteristiche, peraltro, ampiamente condivisibili, del futuro presidente che servirono all'elezione di Carlo Azeglio Ciampi al primo turno di votazioni.

Quando è Napolitano che auspica che sia giunto il momento di una donna al Quirinale, la prima tentazione è di chiedergli «fuori il nome» (o i nomi). Subito dopo, però, il segnale che si coglie nelle parole del presidente è che, forse, ha l'impressione che l'opera delle riforme elettorali e costituzionali alle quali aveva collegato la accettazione della sua rielezione sia oramai sufficientemente avanzata da potere lasciare la carica. A me non pare che sia così, ma lo vedremo nei prossimi mesi.

Più chiaro è, invece, che il governo ha di fronte a sé, senza necessità di nessun aiutino dal presidente, una buona fase di stabilità, vera e solida premessa della sostenibilità della sua azione riformatrice nel tempo. Adirittura, la coalizione di governo avrebbe anche i numeri per eleggere a maggioranza assoluta il prossimo, pardon, la prossima presidente della Repubblica. Naturalmente, avendo molti dei grandi elettori (i segretari dei partiti) e dei non così piccoli elettori (i parlamentari e i rappresentanti delle Regioni) acquisito la consapevolezza che non è sufficiente individuare un nome, neppure, anzi, tantomeno, se rappresenta uno schieramento politico, diventa decisivo presentare candidature precise e argomentarne le qualità. Parlare di abbassamento dell'età (riforma costituzionale non fulminea) per ampliare la platea delle donne (immagino «politiche») che abbiano i titoli per quella carica elude i veri problemi.

Mi piacerebbe rilanciare con l'elezione popolare diretta della prossima presidente che consentirebbe a candidate coraggiose di confrontarsi fra loro e con gli elettori. Se si procedesse nella direzione del semipresidenzialismo, l'elezione diretta spalancherebbe larghe finestre di opportunità. In alternativa, ovvero rimanendo nell'ambito del parlamentarismo classico all'italiana, mi parrebbe essenziale procedere a un ampio dibattito sulle qualità presidenziali delle candidate.

Probabilmente, le dimensioni della vittoria «europea» del Partito democratico di Renzi hanno chiuso la quasi ventennale fase in cui il presidente della Repubblica si è spesso trovato a dovere effettivamente scegliere il presidente del Consiglio con riferimento alla coalizione che garantisce di durare in carica almeno per un po' di tempo.

Ciò rilevato, non mancheranno alla prossima presidente molti prevedibili problemi per la soluzione dei quali saranno indispensabili alcune qualità politiche pregresse già dimostrate. Dovrà sapere attentamente rilevare eventuali elementi di incostituzionalità nei disegni di legge governativi e in quelli approvati, magari fin troppo in fretta, dal Parlamento. Dovrà tenere in grande conto le eventuali obiezioni dell'opposizione ad azioni disinvolute di un governo e di governanti che si sentano fin troppo sicuri di un mandato popolare ampio. Dovrà procedere a molte nomine di grande rilievo: dai giudici costituzionali ai senatori nella nuova versione del Senato delineata da Renzi. Infine, perché così sta scritto nella Costituzione e così deve, ne sono convinto, continuare a essere, dovrà rappresentare davvero «l'unità nazionale» (art. 87). Non essere faziosa, parziale, «divisiva». Soltanto se avrà queste qualità riuscirà anche ad esercitare quel modico tasso di *moral suasion* che serve a temperare e a conciliare conflitti e tensioni comunque inevitabili.

Sono certo che, con molta calma, non soltanto, come ha fatto fino ad ora, con la sua azione, anche il presidente Napolitano saprà arricchire con sagge parole il kit delle qualità richieste alla prossima presidente della Repubblica. Avremo, allora, un'elezione/successione presidenziale relativamente facile e sicuramente utile per i cittadini e per il sistema politico.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Lando

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 30 maggio 2014
è stata di 65.173 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Publicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com

Site web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in

abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

